

Opera monumentale

«Che incanto le milanesi, non tornerei a Parigi»

Nei primi tre volumi della corrispondenza di Stendhal l'arrivo in Italia e la nascita del mito del Belpaese, le corna di Giorgio IV, il liberalismo assente a Roma e il buon governo di Venezia

Nino Aragno Editore manda in libreria la monumentale corrispondenza di Stendhal (1783-1842) in sei volumi, a cura di Vito Sorbello (già curatore della corrispondenza tra Gustave Flaubert e George Sand, *Fossili di un mondo a venire*, nel 2004 e di quella di Arthur Rimbaud *Non sono venuto qui per essere felice* nel 2014). Per il momento sono usciti i primi tre volumi per complessive 2.305 pagine (euro 35 l'uno) - *Il laboratorio di sé. Corrispondenza (1800-1806); (1807-1812); (1813-1821)* - che seguono l'ordine cronologico dell'edizione uscita tra il 1997 e il 1999 da H. Champion (*Correspondance générale*), includendo la corrispondenza amministrativa e consolare di Stendhal (pseudonimo di Henri Beyle) e fornendo per ogni lettera o documento il riferimento alla prima pubblicazione.

di **STENDHAL****■ ■ ■ Alla sorella Pauline**

Milano, il 10 messidoro anno 8 della Repubblica (29 giugno 1800)

Sono molto sensibile, mia cara Pauline, alla letterina che mi hai scritto. Avrei desiderato che fosse stata un po' più lunga. Non so quando vorrai far cessare le mie lamentele a questo riguardo. Sai che sono a Milano, è una città grande cinque volte Grenoble, fabbricata abbastanza bene. Vi è una chiesa in stile gotico, cioè tutta a filigrane disposte in volte più che in pieno centro; essa meraviglia, guardando attentamente, ma non colpisce subito come il sublime Pantheon. Credo che la sommità del Duomo sia più alta della galleria del Pantheon.

Per dartene un'idea, occorre immaginare una galleria circolare lunga da cinquanta a sessanta piedi e alta come quattro campanili di Sant'Andrea posti uno sull'altro. La chiesa non è finita e non lo sarà probabilmente mai; in generale, non è bella all'interno, ma stupisce per l'infinita pazienza che si suppone nei vari operai che hanno contribuito alla sua costruzione; vi sono forse mille statue dai quaranta ai sessanta piedi di altezza. Non ti parlo del monte San Bernardo, di cui potrai leggere un giorno la descrizione in uno dei mille e un viaggio in Italia. Tutto quello che posso dirti è che se ne è esagerata straordinariamente la difficoltà. Non c'è un momento di vero pericolo per gli uomini. Sono passato davanti al fortedi Bard, una montagna ben più difficoltosa. (...)

Qui abbiamo un teatro superbo. Immagina che l'interno è grande come metà della piazza Grenette. Vi si rappresenta la stessa opera per quindici giorni, la musica è divina e gli attori detestabili. Tutti i palchi sono affit-

Da nessuna parte meglio che nelle lettere si riesce a cogliere la personalità complessa di Beyle, grazie allo stile netto, discontinuo, irregolare e a volte persino trasandato: non pensa a scrivere bene, alla Chateaubriand, ma semplicemente a dire ai suoi amici quello che vede, che pensa, che sente. Vi ritroviamo l'adolescente ribelle che invia le sue lettere a Grenoble come tante dichiarazioni di guerra contro il padre, l'intellettuale dell'anno X che redige il suo breviario di ideologo in erba e l'amante respinto di Métilde Viscontini Dembowski che mormora le sue malinconiche monodie. Nei testi che pubblichiamo qui sotto, ecco il primo arrivo a Milano, il ritorno a Milano e la nascita del mito dell'Italia, i pettegolezzi su Carolina di Brunswick (1768-1821), moglie di Giorgio IV, e la situazione politica dell'Italia nel 1820.

tati, sicché per noi restano la platea e il palco dello Stato Maggiore. Faccio ogni sforzo per imparare un po' di italiano, ma non avendo potuto un [...] procedo assai lentamente, del resto le mie occupazioni non mi permettono di lavorarci come vorrei. Mi sono fatto degli italiani un'idea assai migliore di quella che se ne ha in Francia; ho fatto amicizia con due o tre che mi stupiscono veramente per la saggezza delle loro idee e il sentimento di onore che regna nei loro cuori. Una cosa che non mi aspettavo neppure lontanamente è l'incantevole amabilità delle donne di questo paese; non mi crederai, ma in questo momento sarei davvero disperato di tornare a Parigi. Abbiamo qui delle giornate di calore che ci opprimono orribilmente; dapprima avevamo creduto poterle sfidare rimpinzandoci di gelati, ma ci siamo accorti che ci scaldavano di più dopo averci rinfrescato un istante. (...)

Alla sorella Pauline

Milano, 29 ottobre 1811

(...). I popoli italiani sono invece irascibili, e per niente amabili; la canaglia italiana è poi la più irritante del mondo, e purtroppo un viaggiatore è sempre a contatto con la canaglia; gli alberghi sono i più sporchi del mondo; tuttavia, con molta fatica, ne ho trovati di puliti a Milano, Bologna, Firenze, Roma e Napoli; ma bisogna evitare di fermarsi altrove; fortunatamente, tutte le città sono a quaranta o cinquanta leghe una dall'altra. Prefigurando in anticipo questi inconvenienti per non esserne irritati sul posto, si trova un popolo nato per le arti, cioè a dire straordinariamente sensibile. Un vecchio notaio di cinquantacinque anni, più sporcamente avaro di M. Girard, il farmacista, andrà in visibilibio davanti a una vergine del Cor-

reggio, ne parlerà per ventiquattr'ore, non penserà che a lei, spenderà venti luigi per averne una copia. Questo stesso uomo, la sera, griderà: «Ancora» (*bis*) fino a spolmonarsi. Dopo, rientrerà nella sua avarizia e nella sua sudiceria. (...).

Se il tuo estro ti ci porterà, tu accrescerai i piaceri del tuo viaggio in Italia, leggendo prima le vite di Michelangelo, Raffaello, Correggio, Tiziano, Guido Reni, il Domenichino, Leonardo da Vinci, Annibale Carracci. Con le vite di questi uomini, che sono vissuti tra il 1460 e il 1560, ne saprai abbastanza. Queste vite sono state scritte, assieme a tante altre, da un pittore contemporaneo di nome Vasari. (...).

**Ad Adolphe de Mareste
Roma, li 12 luglio 1820**

(...). Tutto quello che posso comunicarvi di meno innocente è che la regina d'Inghilterra faceva qui l'amore con un palafreniere del generale Pino, chiamato Pergami, che lei ha fatto barone, e con il quale rientrava tutte le sere, alle dieci, nella sua camera da letto. A Pesaro, lei mostrava nel suo salotto il proprio busto e quello di M. il Barone, perché è così che lei e gli altri lo chiamano. Egli è stato palafreniere durante la campagna di Russia, e non vi ha avuta altra parte che quella di prendersi cura dei cavalli che montava il suo padrone. Ma, in seguito, egli ha spillato 300 mila fr. alla sua amante, a furia di far fare cattivi pasti alle persone che lei invita. Poiché lei è pazza d'amore, non se ne cura. Lui dice al mercante di vino: «Mi dovete dieci soldi a bottiglia»; al macellaio: «Voglio il 10% sul vostro conto». Tutti urlano; è uno scandalo e un disprezzo abominevoli. Dunque se venti pari inglesi vengono a passeggiare sei mesi in questo paese, se ne ritorneranno con l'idea che la loro *Queen* è la puttana più troia dei tre regni.

È questo che fa che io l'ammiri, cioè a dire il suo coraggio di punire il marito. Probabilmente il disprezzo e l'odio che si hanno per lui, fanno la forza della regina. Tutto quello che lei dice di Ompteda è vero. Lei ha con sé un uomo coraggioso, Vanuli, e un valoroso colonnello, italiano anche lui, di cui ho scor-

dato il nome. Lei è generosa, scrive delle lettere di quattro, cinque pagine in cattivo francese piene di fuoco, di idee, di orgoglio e di coraggio. Ne ho lette. Il suo amore non è che fisico e disgustoso. Pergami le fu presentato come lacchè; lei si innamorò a prima vista dei suoi grossi favoriti. Se si fosse scelto qualche bel colonnello italiano, con due croci e venti campagne, avrebbe avuto per sé la buona compagnia. Il nome di contessa Oldi, che porta, è quello della sorella di Pergami, la quale ha sposato un conte di abbastanza buona famiglia.

Ecco le pezze giustificative della detta regina: 1° Una lettera del marito, che dice esplicitamente: «Io non abbandonerò mai per voi una tale, mia amante; per parte vostra, vi consiglio di divertirvi come meglio potete». Questo sin dal primo anno di matrimonio. 2° Lei ha fatto due figli; indovinate con chi? Suvvia! con il vecchio re Giorgio III, parlando alla sua persona. Tutto quello che fa qui Giorgio IV, contro di lei, è quanto mai ridicolo. (...).

**Ad Adolphe de Mareste
(Roma), li 30 agosto [1820]**

(...). Ieri sera si parlava di una grande cospirazione a Parigi. Me ne fotto. I giornali liberali sono pieni di esagerazioni sul liberalismo dell'Italia. A Roma, tutto è prete, lacchè o magnaccia di preti; i nobili, scemi come la luna; non c'è il più piccolo elemento di liberalismo. Ogni città ha quindici, venti giovani che leggono Benjamin Constant ed esclamano degli *ohimè!* Tutto il contrario a Bologna e Ferrara. Un po' delle due a Rimini, Ancona, ecc.; lì la rivoluzione è matura. A Milano e Venezia il governo è così giusto, così mite, così lento, che in fondo si sta bene; delle vage aspirazioni, niente di più.

In Piemonte, due partiti accaniti che vorrebbero avere la delicatezza di dilaniarsi reciprocamente. Ma i più forti sono i nobili. Il re non è altro che il capo dell'aristocrazia. La regina è ultraesecrata. Si dice che farà occupare Alessandria da una guarnigione tedesca; eccellente misura, perché il *King* è così buono che può, un bel mattino, firmare la Costituzione. Un giorno o l'altro si spargerà molto sangue. (...).